

## Voto in Germania, ombre sull'Europa

*di Paolo Valentino*

Raccontano che Emmanuel Macron, ricevendo un ospite europeo, si sia mostrato molto preoccupato: «Se lei si allea con i liberali, io sono morto», avrebbe detto il presidente francese. Lei è Angela Merkel, cancelliera dimezzata da un voto che restringe le sue opzioni politiche, complica la sua già cauta apertura al febbrile europeismo del capo dell'Eliseo e soprattutto rischia di evidenziare non più le convergenze, ma i contrasti tra Parigi e Berlino sul rilancio dell'Unione. Cosa significa per l'Europa il voto tedesco? Quali conseguenze avranno sul processo di integrazione il probabile cambio di governo a Berlino, il crollo della Spd e l'arrivo in massa al Bundestag di una forza politica xenofoba e violentemente anti-europea come AfD? Il dato essenziale, ed è già un radicale cambio di paradigma visto che si parla di Germania, è quello dell'incertezza. Non che l'europeismo, alfa e omega dell'identità federale, sia in discussione. Ma sono la sua lettura e interpretazione che diventano più fluide. Perché molto dipenderà dall'esito delle trattative di governo per una coalizione «Giamaica» tra Cdu-Csu, Fdp e Verdi.

Dovessero andare in porto, è difficile non intravedere già le cosiddette «linee rosse» che Christian Lindner, l'ambizioso leader liberale, l'incubo di Macron appunto, ha indicato per qualsiasi riforma dell'eurozona: niente bilancio comune, niente ministro delle Finanze con troppi poteri e soprattutto niente comunitarizzazione del debito. «Con noi non ci sarà nessun eurodotto, che convogli denaro dalla Germania verso altri Paesi europei», è il suo refrain preferito. Scottata dall'esperienza del 2013, quando pagò caro la mancata riduzione delle tasse promessa quattro anni prima, la Fdp questa volta rivendica il ministero delle Finanze, che vuole guardiano del rigore e del rispetto delle regole. Perfino l'arcigno Wolfgang Schaueble, al confronto, appare un moderato.

A dare una mano alla Fdp potrebbe essere la Csu, penalizzata dal voto di ieri e angosciata dalla prospettiva di perdere la maggioranza assoluta in Baviera nelle elezioni regionali del 2018. Quindi decisa a frenare ogni concessione alle posizioni francesi, tantomeno a quelle italiane. Certo la presenza dei Verdi dovrebbe fungere da contrappeso pro-europeista, ma il sentiero su cui dovrà e potrà muoversi la cancelliera è strettissimo. Tanto più che le idee di Macron, per esempio quella di un bilancio robusto per l'eurozona, non entusiasmano affatto Angela Merkel, che per mentalità prima vuole definire il problema e poi trovare le risposte. C'è poi una questione di tempi. Asimmetrici. Macron brucia, sa che la sua finestra d'opportunità rischia di chiudersi presto. Domani annuncerà in un discorso, che l'Eliseo definisce importante, le sue idee concrete per l'Eurozona. Ma le sue velocità non coincidono più con quelle di una cancelliera indebolita dal voto e impigliata nella rete della trattativa. Il voto di ieri apre infatti una fase lunga e tortuosa nella politica tedesca.

Come spiega l'ex ministro degli Esteri Joschka Fischer al Corriere, nulla accadrà prima delle elezioni in Bassa Sassonia di metà ottobre.

Nessun partito vuole rischiare qualcosa, prendendo posizioni dettagliate sull'Europa. Una vera trattativa per un governo tra cristiano-democratici, liberali e Verdi comincerà soltanto allora e probabilmente durerà mesi. Così, ammesso che riesca, Angela Merkel potrebbe avere le mani legate in Europa almeno fino a dicembre. A anche allora, quando si tratterà di chiedere al Bundestag un nuovo mandato per le riforme in Europa, dovrà fare i conti con una presenza rafforzata degli euroscettici in Parlamento e con la radicalizzazione che la presenza di AfD comporta. Prevarrà il suo proverbiale pragmatismo, quello che la vuole etica e non ideologica, reattiva e non programmatica, distaccata e non impegnata? Ovvero si porrà il tema della legacy, di come verrà ricordata nei libri di Storia? Quanta Europa sarà disposta a rischiare Angela Merkel?